

VERSO LE ELEZIONI » VIDEOFORUM

Donadi: vinciamo noi Poi ci allarghiamo al centro di Monti

Il capolista di Centro democratico teorizza le larghe intese
E spara su Ingroia: «Ha dato uno spettacolo avvilente»

► PADOVA

«La spending review di Monti e Bondi è stata la camomilla data a un malato terminale». Quella che Massimo Donadi prescrive all'Italia è una cura alternativa: «Possiamo ridurre il fabbisogno del 3% in due-tre anni solo tagliando gli sprechi. E restituire alle famiglie 150-200 euro al mese». Capolista del Centro democratico in entrambe le circoscrizioni della Camera in Veneto, il veneziano Donadi (ma da dodici anni vive a Padova) è stato ospite ieri mattina in redazione al *mattino di Padova* per rispondere in diretta internet alle domande dei lettori e dei giornalisti (il vicedirettore Antonello Francica, il caporedattore Enrico Pucci e il redattore web Claudio Malfitano). Centro democratico è la lista costituita insieme a Bruno Tabacchi da colui che, fino al novembre scorso, era capogruppo dell'Italia dei valori e che, proprio per restare fedele al centro-sinistra, ha rotto con Di Pietro e fa parte della coalizione "Italia, bene comune" con Pd e Sel.

Perché un elettore dovrebbe votare la vostra lista?

«Diciamo che siamo l'ala destra della coalizione, per usare un termine calcistico. Crediamo nei valori del mercato coniugati con la giustizia sociale. Vogliamo dialogare con le parti produttive del Paese, come le partite iva. Il lavoro è importante ma non nasce sotto i cavoli o per decreto legge. Si crea solo dopo che l'economia riparte».

Come immagina l'Italia, il pomeriggio del 25 febbraio?

«Un Paese con una maggio-

ranza di centrosinistra che si dovrà assumere l'impegno di governo. Ma che dovrà anche allargare la sua forza parlamentare guardando prima di tutto a Monti».

Vendola invece dice che se il centrosinistra non avrà una maggioranza autosufficiente dovrà mollare la presa e si tornerà alle subito urne.

«Io non penso. La strada sarà stretta, ma un'intesa sui contenuti bisognerà cercarla».

Che giudizio dà dell'operato del governo Monti? Cominciamo dalle pensioni.

«In un Paese in cui la vita media si aggira attorno agli 80 anni era impensabile andare in pensione a 50. L'Italia era un unicum europeo. Ma è stato inaccettabile che il governo Monti abbia fatto una riforma con l'accetta, lasciando per strada 500 mila esodati. Stento a credere che sia stato un errore. Una riforma che andrà rivista, introducendo una maggiore gradualità specie a vantaggio dei lavori usuranti».

Lavoro e articolo 18.

«Una riforma squinternata e scritta male, figlia di un'impostazione sbagliata».

Tasse.

«Meno tasse, più diversificate fra chi è ricco e no. Non è possibile che, nonostante la crisi, l'Italia sia l'ottavo Paese al mondo per Pil e il terzo per risparmio privato. In questo c'è una contraddizione con le condizioni reali dei cittadini. E questo significa che il risparmio è tutto in mano a poche persone».

Favorevole alla patrimoniale?

«Non amo le patrimoniali, c'è già l'Imu. Può essere rimodulata per colpire i ricchi. Non è tassare di più, ma tassare in modo diverso. Colpire meno il lavoro e più la rendita».

Tagliare gli sprechi, dice lei. Monti ci ha provato con la spending review ma ha avuto poco tempo a disposizione. Più facile a dirsi che a farsi.

«Quella di Monti è stata la camomilla data a un malato terminale. Serve ben di più».

Ad esempio?

«Tagliare le Province ma non alla maniera in cui lo dice, ora, tardivamente, la Lega che ha osteggiato la mia proposta. Consorziare i piccoli Comuni almeno per l'esercizio delle funzioni. Poi non è possibile che questo Paese affidi tutta la gestione del-

la sanità al carrozzone delle Regioni. Infine vanno riviste le piante organiche vecchie di cinquant'anni: spostare dipendenti pubblici dalle Poste alle Agenzie delle entrate».

A proposito di sprechi, la Casta politica, alla fine, non ha perso quasi nulla dei suoi privilegi.

«Il taglio delle indennità parlamentari c'è stato con Tremonti e Monti. Sono 1.500 euro mensili lordi in meno».

Su un totale di circa 17 mila?

«Dalla prossima legislatura anche la somma a disposizione per i collaboratori dei parlamentari dovrà essere documentata. Per effetto di questi interventi, lo stipendio netto oggi è di 8 mila euro al mese. So che non si è fatto ancora abbastanza. Ma i veri costi della politica stanno nei 20 milioni di euro l'anno che lo Stato spende in consulenze

oppure nella gestione della sanità collusa con la politica».

Cosa pensa dei tanti giudici che entrano in politica?

«È una disfunzione che sfiora l'indecenza. Aver visto Ingroia - che ha gestito una delle inchieste più delicate della storia del nostro Paese, come quella sulla trattativa stato-mafia - zompettare da un congresso di partito all'altro è stato avvilente».

Oggi è stata l'inaugurazione dell'Anno giudiziario. Possibile che la giustizia italiana non si riesca mai riformarla?

«Il penale deve restare residuale. E il pubblico funzionario che si è fatto corrompere non deve poter più fare questo mestiere. Oggi non è così».

Lei è stato un dirigente di punta dell'Italia dei valori, partito che ha candidato Razzi e Scilipoti.

«Non ero responsabile della scelta dei candidati. Ma chiedo scusa per aver contribuito a portare in Parlamento gente così».

Scandalo Monte dei Paschi. Ha ragione Monti ad accusare il Pd?

«Mi pare che Monti conosca bene la vicenda, prima di Bersani. Il punto è che in Italia abbiamo fatto finta venti anni fa di privatizzare le banche. Le fondazioni sono rimaste in mano alla politica, in particolare ai potentati locali».

Ora a Padova si mette in dubbio l'incorporazione di Antonveneta in Mps, si riparla di cessione. Lei che ne pensa?

«Che tutto si può discutere ma che la strada delle aggregazioni resta la via maestra. Bisogna formare grandi banche se si vuole essere competitivi. No al

ritorno alle piccole banche locali».

Giusto che l'Italia compri gli F35?

«È una spesa inopportuna. Ma non è con questi soldi, 800-900 milioni di euro, che risolviamo i problemi dell'Italia».

Quale riforma elettorale?

«Sono per il collegio uninominale. Il Mattarellum andava benissimo».

Perché non cosentire di vota-

re ai tanti giovani Erasmus che studiano all'estero?

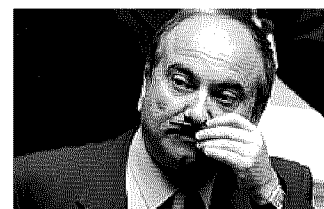
«Una vera beffa ai loro danni».

(testo raccolto da Enrico Pucci e Claudio Malfitano)



SPENDING REVIEW

La camomilla a un malato terminale. Ridurre gli sprechi si può
Tassare la rendita



RAZZIE SCILIPOTI

Nell'Idv non decido io i candidati ma mi scuso comunque con gli elettori



Massimo Donadi, 49 anni, capolista di Centro democratico nelle due circoscrizioni della Camera del Veneto

